

UNA STORIA D'AMORE

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: **Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi.**

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: **Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me.**

Queste sono le parole della Consacrazione pronunciate durante la Messa, che richiamano l'istituzione dell'Eucarestia da parte di Gesù nell'ultima cena.

Un desiderio da parte Sua di rendersi per sempre presente in mezzo a noi in corpo, sangue, anima e divinità cioè vero Dio e vero uomo come lo è stato nel periodo storico della Sua incarnazione. Una straordinaria opportunità per noi, sue creature elevate alla dignità di figli, di venire in contatto materiale con l'Amore assoluto che anticipa l'esperienza della vita eterna.

Vorrei soffermare la vostra attenzione su come noi tutti possiamo cogliere questa opportunità.

Il vangelo di Marco pone ai lettori la domanda "Chi è Gesù?" e nei vangeli sinottici, ed in particolare Matteo, Gesù domanda ai discepoli: «**La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?**». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?»

Ecco il punto. Chi è per me Gesù, oggi? Come me lo immagino? Come mi relaziono con Lui? Cosa penso che sia l'Amore? Riesco a capire il comandamento che ci ha lasciato "Amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi?"

Eh già. L'Amore è un atto di volontà, piuttosto che sentimenti: un desiderio di rendere felice l'altro in forma gratuita e senza limiti. Un desiderio che Gesù ha vissuto in prima persona e che invita anche noi a vivere con le parole: "**Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti**". (Mt. 5, 44-45)

Gesù ci guarda così. Non tiene conto dei nostri limiti, delle nostre debolezze. Ci ama e basta perché vuole solo renderci felice al punto che ha offerto la Sua vita per permetterci la partecipazione al Suo amore per tutta l'eternità; di entrare nel Regno dei cieli.

Di fatto Gesù ci fa vivere una storia d'amore nella quale Lui è lo sposo e noi singolarmente la sposa, corteggiata, protetta, consolata, sostenuta, **amata**.

Ecco, quando riceviamo l'Eucarestia abbiamo l'opportunità di vivere in forma anticipata questo immenso Amore; di "sentire" la Sua presenza; di poter sperimentare l'attrazione verso di Lui né più né meno come abbiamo vissuto il nostro periodo di fidanzamento a livello biologico, quello che poi ha consentito la costruzione di una relazione vera, duratura, sincera. Abbiamo la possibilità di accorgerci che tutte le relazioni umane hanno dei limiti e che è illusorio sperare che "l'altro" possa darci l'amore di cui abbiamo bisogno nel modo e nel tempo che a noi serve; ma anche che Gesù è superiore ai limiti umani e sperimentare quindi che Lui è sempre presente accanto a noi, soprattutto nei momenti di difficoltà.

Ricevere frequentemente l'Eucarestia ed il sacramento della riconciliazione costituisce il modo migliore per scoprire e comprendere chi è Gesù ma anche comprendere il senso della nostra vita ed il motivo per cui questa ci propone alcune esperienze, quelle che viviamo.

Gesù ha rivelato infatti che Dio Padre vuole solo la nostra felicità e che da buon Padre ci aiuta a leggere, attraverso quelle esperienze appena citate, i nostri limiti, i nostri errori e quant'altro ci ostacola a raggiungere la salvezza, la partecipazione al Suo Amore infinito, purificando il nostro cuore. Che poi ci sia bisogno di purificazione ce lo ricorda il vangelo di domenica scorsa quando Gesù, citando che un albero buono produce frutti buoni e non viceversa, ci invita a togliere dal nostro cuore le radici di rovi e spini, cioè del male, che possono indurci a compiere azioni che ci allontanano da quell'Amore.

Ricevere l'Eucarestia non può essere pertanto una semplice devozione o peggio una buona abitudine ma una vera e propria esigenza di relazione, di risposta a questo corteggiamento di Gesù che ci attrae verso il bene.

Vuoi essere felice? Allora fidati di me dal momento che conosco la tua vita meglio di te.

Cosa faccio quindi quando ricevo l'Eucarestia? Come mi relaziono con Gesù? Sto in silenzio, mi distraigo, oppure gli parlo? E se gli parlo cosa gli dico?

Credo che in una relazione importante, ove c'è confidenza e fiducia, sia una cosa normale confidare la propria condizione di vita; raccontare le proprie difficoltà, le proprie incertezze, i propri dolori, le proprie sofferenze se non altro per cercare consolazione ma anche per essere aiutati a comprenderne il motivo.

Quante volte ho sentito il lamento di qualcuno che si chiedeva perché proprio a lui fosse capitata quella improvvisa perdita del lavoro, quell'abbandono da parte del

coniuge, quello sfratto o soprattutto quella malattia che ha radicalmente cambiato il suo modo di vivere generando sofferenza, a volte insopportabile.

Mentre nei primi casi una ragione può essere trovata attribuendo la responsabilità all'altro di turno, anche se poi questo non aiuta a risolvere il problema, nel caso della malattia la ragione non ci aiuta. Che risposta ci può infatti essere se uno nasce paraplegico, se si ammala di sclerosi multipla, di Alzheimer, di demenza, di tumori senza avere responsabilità dirette nell'evento?

Quando ricevo l'Eucarestia come mi pongo in questi casi con Gesù che è in me?

Nel libro di Giobbe si mette in evidenza il problema della sofferenza immeritata e si arriva a conclusione che questa è inspiegabile con la ragione umana; si argomenta peraltro che questa sofferenza non può essere attribuibile a Dio perché **Lui ha fatto bene tutte le cose e non entra nella gestione delle cose umane**. Si ricorda ancora che **l'azione di Dio nella creazione è stata quella di mettere tutto in armonia** e che se c'è qualcosa che non lo è, questo deve essere riconducibile all'uomo.

Nel citato libro ci si domanda allora come può essere che un Dio benevolo, amore assoluto, possa permettere la sofferenza senza intervenire? E forse questo ce lo domandiamo anche noi e questa domanda, pensiamoci bene, diventa più pressante se in coscienza riteniamo di aver almeno provato ad esserGli fedeli.

E di fronte all'esperienza di morte che rappresenta la sofferenza al suo apice?

Anche qui ho visto tante persone arrabbiate per avere "perso" un loro caro verso il quale riversavano tutto il loro affetto ma che magari costituiva anche la loro sicurezza.

Il libro di Giobbe ci aiuta a ricordare che Dio è il Signore della vita e quindi non può essere inferiore alla morte ed alla sofferenza che questa provoca ma al contrario superiore ad essa. Esiste quindi una speranza nell'al di là, nella resurrezione, nella possibilità di continuare a vivere insieme a Lui senza che nessuno possa impedirlo, neppure la morte stessa.

Un senso a questo dramma lo si può trovare osservando l'epilogo della esperienza umana di Gesù perché proprio in Lui Dio si è manifestato come Padre liberatore della sofferenza e questo non negandola o evitandola dall'esterno ma assumendola e lasciandosi colpire da essa. Dio non è estraneo alla sofferenza umana, ma la riconosce e si fa presente a colui che soffre, compatendolo nell'amore.

San Paolo afferma che Dio compie la salvezza soffrendo la croce e non facendo miracoli come ci si aspetterebbe da Lui seguendo una logica umana. **Dio vuole eliminare la sofferenza, sì, ma lo fa soffrendo insieme, lasciandosi colpire dal**

**dolore e superandolo dall'interno con l'amore assoluto che costituisce la Sua
essenza.**

Gesù, salendo sulla croce, ha provato la sofferenza in prima persona e dopo risorto ha portato con sé i segni di quella sofferenza, i segni dei chiodi e la ferita sul costato. L'ha sopportata nella sua umanità confidando proprio in questo amore assoluto convinto che il Padre gli avrebbe ridato la vita in una condizione nuova e questa esperienza di Gesù è un esempio per noi.

Sabato prossimo, 8 marzo 2025, ricorrerà il decimo anniversario dell'adorazione eucaristica in questa parrocchia e quante volte siamo stati davanti al Santissimo esposto.

Gesù, nella Sua misericordia, ha voluto lasciarci anche questa opportunità per aprire il nostro cuore e mostrarGli le nostre ferite e sofferenze. Un silenzio che favorisce l'incontro; una presenza che diventa palpabile; un amico che si va a trovare; una voce che parla direttamente al cuore; una mano che asciuga le lacrime; un fuoco che scalda il cuore.

Chi è dunque Gesù? E' tutto questo e molto di più, soprattutto un Dio che vuole condividere la Sua vita con la Sue creature, fragili ma preziose come opere d'arte inimitabili.

**Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.
Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti,
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.
Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,
soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.
Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro.
Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con te
Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
e sapendo che ti amo.**

Preghiera di S. Giovanni Maria Vianney